



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

APRILE 2009

Carissimi,

dal 15 al 18 febbraio, con tema "SULLE ORME DI PAOLO - LE FAMIGLIE ZACCARIANE A CONVEGNO" ci siamo ritrovati a Roma (101 Chierici Regolari di S. Paolo - Barnabiti, 27 Angeliche di S. Paolo, 67 Laici di S. Paolo, 22 Collaboratori Laici, il Movimento Giovanile Zaccariano, la Famiglia dei Discepoli, le Figlie della Divina Provvidenza, le Suore del Preziosissimo Sangue, le Piccole Operaie del S. Cuore, le Missionarie di S. Teresina, le Discepolo del Crocifisso).

E' stata un'esperienza "rara" e significativa.... vedremo se darà frutti...

La prima impressione è molto buona.

Inoltre il rivedere confratelli e amici sparsi nel mondo, cenare insieme, pregare insieme, riflettere insieme, ha aumentato la sensazione di "famiglia".

Gli Atti del Convegno usciranno prossimamente.

Abbiamo già stabilito che anche la nostra Assemblea di fine agosto sarà a Roma.

A questo numero hanno collaborato :

Andrea Spinelli	<i>Il "nostro Paolo"</i>
Stefano Silvagni	<i>Il mio convegno paolino</i>
Renato Sala	<i>Testimonianza a Roma</i>
Anna Maria Leandro	<i>Festa dei tre collegi a Bari</i>
Adriana ed Enzo Cavallo	<i>Padre Antonio M. Bianchi - Barnabita</i>
Roberto Lagi	<i>La maldicenza e la gelosia</i>
P. Franco Monti	<i>Riflettendo con S. Paolo</i>

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. e Fax 0383-46831 ore 20,00
email : fpp.renato@tin.it

IL “NOSTRO PAOLO”

Altri dovranno o hanno dovuto dar relazione del Convegno Paolino di febbraio, poiché per me, e per mia moglie naturalmente, l'appuntamento è rimasto un sogno. Infatti, ben conoscendo il programma fin dal 5 luglio u.s., gli impegni di lavoro ci hanno impedito di essere presenti fisicamente. Mi sono venute in mente le parole dell'anziano professore di morale: certo non abbiamo potuto, pur volendo, non “non abbiamo voluto, pur potendo.”

Siamo così scusati e soprattutto considerateci presenti, al momento giusto, non solo nell'intenzione e nella preghiera nostra, ma anche nel ricordo e nella preghiera dei fratelli in quei giorni speciali, sulle orme di Paolo, a Roma, città del suo martirio. In quei giorni, desidero farlo sapere non per vanagloria, la preghiera presso l'urna del Santo Fondatore è stata il mezzo sicuro per essere in comunione con tutti, i pellegrini romani e coloro che come noi sono dovuti rimanere nella dimora abituale. Certo “siamo stati” alle Tre Fontane, alla Basilica di San Paolo e all'udienza con il Santo Padre, accogliendo l'esortazione del Superiore Generale, giunta a fortificare un desiderio vivo e personale. Nell'udienza generale di mercoledì 4 febbraio u.s. Benedetto XVI, continuando la sua catechesi paolina, non ha dimenticato, ricordando movimenti e aggregazioni nel nome di Paolo, i Barnabiti.

Anche noi, come sempre, partiamo dalle origini e coltiviamo la “memoria” di quei momenti, del 18 febbraio 1533, data dell'approvazione.

Non dimentichiamo certo un'altra data: il 4 ottobre 1534, apparentemente fonte di dolore, ma con Antonio Maria, sulla lezione di Paolo, indispensabile prova per l'autenticità della sequela: “Noi stolti per Cristo” (1Cor 4,10) diceva di se e degli altri apostoli e loro seguaci l'incomparabile Paolo, duce e patrono nostro... E poiché noi abbiamo scelto per Padre e Guida un tanto Apostolo, e ci gloriamo di essere i suoi seguaci, sforziamoci di osservare in noi la sua dottrina e i suoi esempi. Non sarebbe conveniente che nelle schiere di tanto Duce, siano soldati vili o disertori, né che siano degeneri i Figli di un Padre così glorioso”. (Sermone VII)

Con i figli anche le figlie e ricordiamo il 15 gennaio 1535, data di approvazione delle Angeliche, dopo aver appena finito di far memoria del quinto centenario della nascita dell'Angelica Paola Antonia. Adesso, oltre agli scritti di S. Antonio Maria, abbiamo a disposizione tutta un'ampia raccolta delle lettere della Negri, dove ce n'è davvero per ognuno, di qualsiasi condizione e grado, dove è presentato a chiare parole l'esempio del casto Paolo, del dotto Paolo, del nostro Paolo. Dunque i Chierici Regolari di San Paolo decollato e le Angeliche di Paolo converso. E il terzo collegio? I maritati di Paolo Santo. Verso la perfezione insieme.

Andrea spinelli

IL MIO CONVEGNO PAOLINO

E' facile che noi laici, di tanto in tanto, possiamo sentire tutta l'urgenza di una *pausa* per lo spirito piuttosto che l'esigenza di un ulteriore *convegno*, congresso, assemblea, seminario, work shop o in qualunque altro modo lo si voglia chiamare: di *questi* è ormai piena la vita di tutti noi, non importa quale sia l'età o il lavoro di ciascuno; *quella* invece (la pausa per lo spirito) è diventata merce sempre più rara e quindi più preziosa.

Chi di noi, all'annuncio del Convegno promosso dai Barnabiti per celebrare l'anno giubilare di San Paolo, non l'ha pensata un poco in questi termini?

Qualcosa dovevano pur fare, hanno pensato ad un convegno, va bè ci andremo, se non altro incontreremo amici e poi sarà una specie di vacanza romana: male non ci farà...

Poi, dopo l'annuncio del Convegno (il suo *lancio*, si direbbe), ecco il programma.

E da quel momento è cambiato l'approccio al Convegno e tutti siamo divenuti più attenti, più impazienti nell'attesa, anche più curiosi, se mi si passa il termine: la semplice lettura del programma si trasformava in una promessa di qualcosa di importante, svelando un impegno che andava ben al di là del significato che solitamente accompagna l'idea di *convegno*.

Dovevamo prepararci sì ad un convegno, ma insieme anche ad un pellegrinaggio: nel convegno avremmo sì dovuto sopportare le conferenze, ma nel pellegrinaggio avremmo finalmente potuto calarci in una dimensione più familiare, più comunitaria, insieme conviviale e spirituale.

Per quanto alla sezione culturale (quella da *sopportare*, per intenderci) bisognava riconoscere che il nome dei relatori dava prestigio al programma, con monsignor Ravasi a collocare l'evento a livello nazionale, per non dire di più, senza che dal confronto uscissero sminuiti i nostri padri Rizzi e Lovison.

Per quanto alla sezione spirituale (pellegrinaggio sui luoghi di San Paolo, liturgie solenni, preghiera comunitaria) nessuno poteva nutrire alcun dubbio o riserva, che questa è materia su cui da sempre e più spesso abbiamo sperimentato il nostro stare insieme, angeliche, barnabiti, laici di San Paolo, vecchi amici, ospiti occasionali, ecc.

Per quanto infine alla sezione conviviale (mangiare, bere, dormire, spostarsi assieme, cose di questo tipo e non solo) chi poteva avanzare pretese o coltivare illusioni, se solo era consapevole del *contributo economico* richiesto dagli organizzatori ai partecipanti?

Queste, per dirle in sintesi, le *premesse* al convegno, quantomeno le considerazioni tutte mie, in partenza per Roma.

E al ritorno da Roma?

Innanzitutto la sensazione, meglio la convinzione, di aver preso parte a qualcosa di speciale, di non ordinario, vorrei dire di *giubilare*, nella sua inattesa ed immeritata gratuità per tutti: sono convinto che la generosità non dovuta di chi ci ha ospitato debba essere letta proprio in questa dimensione ed in questo significato di dono raro, prezioso, che null'altro chiede che di essere accettato con cuore puro.

Nient'altro si doveva dimostrare se non la cura paterna verso i propri figli, la gioia di averli tutti quanti per casa, a costo anche di sacrifici materiali, perché il far festa a Paolo l'ha comandato Pietro e noi questa festa ce la siamo goduta tutta quanta, in tutte le sue sfaccettature.

Dunque nessuna sorpresa che la casa sia stata scelta bellissima, che la mensa sia stata apparecchiata con il servizio buono, che ci sia stato servito sempre il vitello grasso.

Poi le tre conferenze, anch'esse una gioia per tutti, perché a tutti hanno saputo parlare i relatori, ciascuno pazientemente consapevole di tutta la gente cui si doveva rivolgere e così hanno saputo dire le cose *difficili* in modo che tutti le capissimo con chiarezza e le cose *facili* in modo che tutti le apprezzassimo con curiosità.

E ancora il pellegrinaggio e le liturgie, solenni e insieme sobrie, dentro la Roma di Paolo, in gran numero a muoverci e a sostare, sempre gli stessi, sempre nuovi e diversi, con la gioia di riconoscerne molti, di incontrarne tanti per la prima volta.

Infine l'udienza pontificia, noi un piccolo grande gruppo disseminato in comunione con una piazza colma, persi un po' qua e un po' là fra la gente eppure uniti, quasi figura del nostro Movimento, almeno di come vorremmo che fosse.

Sono andato veloce e qui mi fermo, che lo scopo che mi prefiggo non è ricordare il convegno a chi c'è stato o raccontarlo a chi non c'era, ma dire ancora **grazie**, un po' meno di fretta di quando ci siamo lasciati sotto al Gianicolo.

Buona Pasqua.

Stefano

28 - 30 Agosto 2009

ROMA

ASSEMBLEA DEL MOVIMENTO

Nel prossimo numero daremo il programma

Padre Antonio M. Bianchi - Barnabita

P. Antonio Maria Bianchi è tornato nella casa del Padre.

Un grande cuore sacerdotale.

Il 25 gennaio 2009 Conversione di S. Paolo e festa dei tre collegi, P. Antonio è stato chiamato da questa vita terrena alla vita celeste del cielo, dove un giorno ci ritroveremo.

Un grande cuore sacerdotale ...con queste parole lo ha definito un caro amico sacerdote che lo aveva conosciuto; alla notizia della sua dipartita si esprimeva così il Padre Tarcisio Balzarin dei Giuseppini del Murialdo ex parroco in Torino ora in terra di Calabria a Rossano provincia di Cosenza all'istituto "Opera Sacro Cuore".

Un caro saluto e un vivo ricordo alla persona che ci ha aiutato ad amare Dio e il nostro prossimo, grati per aver dato ai nostri sentimenti un segno di rinnovata umanità, speranza e umiltà in Cristo.

Abbiamo conosciuto P. Antonio nell'ottobre del 1984 allora parroco di S. Dalmazzo in Torino e poi superiore, grazie a lui e la comunità abbiamo fatto un cammino che ancora oggi con la grazia e il sostegno del Signore stiamo percorrendo.

Ci aveva voluti come responsabili del gruppo "Laici di S. Paolo "in S. Dalmazzo dobbiamo dire che è stato un periodo bello è ricco di incontri, varie iniziative dove eravamo seguiti e assistiti spiritualmente dal padre Antonio con gli scritti del Fondatore, le lettere di S. Paolo con meditazioni, riflessioni e con studio personale e comunitario di noi Laici, dove ci siamo formati e arricchiti spiritualmente e abbiamo incarnato se così si "può dire" lo spirito Zaccariano.

Qui emergeva il carisma "del vero Barnabita dal grande cuore sacerdotale" come lo ha definito il suo e nostro amico sacerdote.

Ha saputo tenere desta in tutti questi anni, la vita dello spirito nei vari ambienti in cui ha operato; nel sacerdozio, nel laicato, nell'insegnamento quale è stato:

-Vice direttore del Real collegio in Moncalieri (TO) -Professore in lingue in Moncalieri e a Genova -Assistente spirituale alla casa dello studente in Genova -Parroco a S. Dalmazzo (TO) e poi superiore -Superiore al Real collegio in Moncalieri -Le conferenze, i suoi scritti e, non ultimo, il saggio "Dare la vita per un altro - Padre Francesco La Combe".

Non ci aspettavamo così improvvisamente la sua dipartita ma si dice che si deve accettare la volontà di Dio.

Con tanta gratitudine ringraziamo il Signore per averci fatto dono di P. Antonio, per il tempo che abbiamo vissuto a Torino, per il tempo che ci siamo incontrati dopo Torino e per via telefonica molto frequente, la sua guida non mancava mai, lo ricordiamo con tanta riconoscenza.

Abbiamo voluto ricordarlo in queste nostre righe ma ce ne sarebbe ancora da scrivere...

Concludiamo con gli auguri che ci aveva inviato per le festività natalizie con l'anticipo alla S. Pasqua.
Ricomincia sempre! Non ti arrendere mai, neanche quando la fatica si fa sentire, neanche quando il tuo piede inciampa, neanche quando i tuoi occhi bruciano, neanche quanto i tuoi sforzi sono ignorati, neanche quando la delusione ti avvilita, neanche quando l'errore ti scoraggia, neanche quando il tradimento ti ferisce, neanche quando il successo ti abbandona, neanche quando l'ingratitudine ti sgomenta, neanche quando l'incomprensione ti circonda, neanche quando la noia ti atterra, neanche quando tutto ha l'aria del niente, neanche quanto il peso dei peccati ti schiaccia.

Invoca il tuo Dio, stringi i pugni, sorridi...

E ricomincia!

Perchè Gesù risorto è con te!

Vostro Aff.mo P. Antonio B.ta.

Ecco la vita non è tolta ma trasformata in Dio, viviamo e confidiamo nella vita eterna.

Adriana e Enzo "Laici di S.Paolo - Taverna - CS - Calabria.



Festa dei tre Collegi a Bari

Il 25 gennaio 2009 a Bari, nella Parrocchia della Divina Provvidenza, abbiamo partecipato all'Eucarestia con il cuore pieno di gioia perché, per la prima volta, e proprio nell'anno paolino, si sono riuniti i tre collegi della famiglia zaccariana.

Oltre ai PP. Barnabiti e ai laici di san Paolo di Bari, infatti, erano presenti anche le Suore Angeliche venute da Trani con una rappresentanza di laici i quali, dopo il trasferimento di P. Francesconi a Firenze, hanno ora in Madre Ivana Raitano, la nuova Assistente del gruppo.

La presenza delle Suore ha reso più unita la nostra famiglia spirituale e di questo ringraziamo il Signore.

Nell'omelia P. Iannuzzi, Parroco e Provinciale della zona centro-sud, ha sottolineato la responsabilità di noi "paolini" di vivere come autentici testimoni di Cristo, ad imitazione di Paolo nostra guida e protettore.

Il Padre ha esortato tutti a guardare a Paolo per lasciarci trasformare da Cristo in creature nuove.

Se, infatti, Cristo irrompe nella nostra vita con la sua grazia e la sua luce, ci "acceca" per poi restituirci "occhi nuovi".

Gesù ci "capovolge", ci fa perdere le nostre sicurezze, ci trasforma così come ha fatto con Saulo facendolo diventare Paolo, Apostolo delle genti, che dedicò il resto della sua vita ad annunciare ai pagani il Signore Crocifisso e Risorto.

Toccati da Cristo che ci chiama ogni giorno alla conversione, facciamo esperienza della misericordia di Dio che si china su di noi e sulle nostre fragilità umane facendoci sentire tutto il suo Amore.

Quello zelo che caratterizzava Saulo portandolo a perseguitare i cristiani, dopo la conversione, lo rese pronto ad affrontare, solo per amore di Cristo, le numerose difficoltà incontrate fino al termine della sua vita.

Affidiamo, allora, a S. Paolo, le nostre persone, le nostre famiglie naturali e spirituali.

Ci aiuti, l'Apostolo, a superare le varie divisioni e a ricomporci in unità per essere testimoni autentici e credibili in questo mondo che cambia così repentinamente. Se siamo di Cristo, lasciamoci trasformare da Lui e, forse, riusciremo a collaborare con Dio che ci chiama (ognuno con la sua vocazione specifica) per "rinnovare" il corso della storia personale, familiare e comunitaria.

I gruppi dei laici di Bari e di Trani



Col 4 - ⁵Comportatevi saggiamente con quelli di fuori; approfittate di ogni occasione. ⁶Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno.

Quelli di fuori. L'espressione potrebbe lasciar intendere che a star con loro c'è rischio di contaminazione: potrebbe denotare una veatura di ostilità e indurre a mettersi in prudenziale difesa. Succede anche ai nostri tempi: dopo la battaglia di Lepanto che ha frenato per qualche tempo l'invasione turca, ora assistiamo a una più pacifica intrusione, meno cruenta, non fatta di labari e bombarde e arrembaggi; però a macchia d'olio, da varie provenienze e culture. A vario titolo ci sono anche per noi *quelli di fuori*, se si tien conto anche di tanti della nostra gente, provenienti da battesimo in disuso.

Non sarebbe da Paolo, l'Apostolo delle genti, mandato giusto a *quelli di fuori*, comportarsi così.

Quelli di fuori. Nell'ottica paolina sono quelli che non hanno ancora sperimentato *quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!* (per carità, lungi da me esaltare un caramelloso "volè-mose bene!") E' gente che ancora non è entrata in comunione con Gesù e con i suoi, che non ha gustato l'*agàpe*, il pasto che di quella fraternità è segno; sono persone cui ancora non è pervenuto l'annuncio della *vita nuova* che si assapora e si diffonde nel Regno, e si affannano a interpretare la vita presente alla bell'e meglio, regolandosi sul buon senso non ancora irrorato della Parola di Dio e del calore che ne promana. Sono molto esposti a comportamenti di morte, autolesionistici quanto a personalità, mentre attentano alla persona altrui. Per fortuna il buon Dio ha garantito loro quella che i teologi chiamano *legge naturale*, misteriosa bussola che sembra non avere legislatore e tuttavia è sottesa ai comportamenti umani in ogni cultura e ad ogni latitudine e ispira ogni atto legislativo, ogni codice penale, persino ogni casa di pena.

Li si incontra per la strada, nei negozi, nei concerti come nei comizi; uomini e donne come noi, eppure tanto diversi: non hanno ancora conosciuto Cristo e il destino che li tocca, quello di *essere ricapitolati in lui* nella pienezza della vita, dopo essere stati da lui ideati. Forse ne hanno sentito parlare ma non ne sono ancora stati affascinati. Un fascino che sia fascino corre sul filo della persuasione profonda, che si innesta nelle radici della vita, che dà sapore all'esistenza. Chi era? santa Maddalena de' Pazzi, che si attaccava alla campanella del convento e urlava a pieni polmoni, in uno svolazzare di saio alla *Fellini*: «l'Amore non è amato! l'Amore non è amato!» La sua concitazione poteva somigliare al frenetico incalzare del prologo della prima lettera di Giovanni, condito di continua meraviglia e detto d'un fiato: «*Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta*» (non ci sentite, in sottofondo, un sapore di *cavalcata delle valchirie?*)

Con quelli di fuori si ha inevitabilmente a che fare; e oggi come oggi ne sono tanti; tanti anche perché si sono "chiamati fuori", con loro, molti battezzati; tanti che si impone, dopo la prima, medievale, da Clodoveo con tutta la sua gente, un po' alla rinfusa. una *nuova evangelizzazione* che arrivi alla persona, senza frapporre indugi. Fanno parte della famiglia umana e quindi – lo sappiano o non lo sappiano – con Dio hanno a che fare, amati ma non ancora capaci di consapevole risposta. E non sono poi tanto da buttare, anzi! Il crinale che distingue quelli di fuori da quelli di dentro non è necessariamente di natura morale, comportamentale: c'è del fior fiore di uomini e di donne nel mondo, autentici, preziosi, anche se non danno segni di fede in Cristo, salvo una malcelata ricerca di senso.

Che non abbia a che fare, il fenomeno, col detto misterioso del vangelo: «molti sono chiamati, ma pochi eletti»? Anche i tempi di chiamata e la relativa maturazione alla risposta si differenziano, dipendendo da molteplici fattori socio-culturali. Lasciamo fare al buon Dio.

Semmai *quelli di dentro* hanno nei loro confronti una incontrovertibile incombenza: andarli a scovare in ogni angolo del mondo e regalar loro, senza chiasso, con affetto, la lieta notizia di questo inatteso insperato amore, a firma Gesù di Nazaret, il Cristo, il Dio fatto uomo morto e risorto.

Bando alla pigrizia! ogni occasione è buona per rapportarsi in atteggiamento fraterno, paziente e discreto con la donna delle pulizie o il postino o l'impiegato di banca o il medico di famiglia o il passeggero che cavalca lo stesso mezzo pubblico o il tifoso allo stadio o, semplicemente, molto più prossimo, l'amico. Non ci si contenti di convenevoli. Dietro cose scontate possono covare interrogativi più profondi, vitali, che attendono risposta; forse da te. *Ogni occasione* è buona. «Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno».

Ci conduca come *habitus* mentale la consapevolezza del dono gratuito di appartenere a Cristo, in debito con lui verso i fratelli, quelli di dentro come quelli di fuori: «profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono». Forse per questo il Signore non chiama tutti nello stesso tempo e allo stesso modo: si serve dei suoi, se non si rannicchiano nel privato, disperatamente aggrappati alla privacy. E i tempi si dilatano ... e i secoli scorrono. Si serve dei suoi, ricchi del suo Spirito, come di visibile *longa manus* per tutte le generazioni disperse lungo i secoli: compito loro, ormai; compito dei suoi, dai primi anni trenta dell'era cristiana in qua; compito quanto mai esplicito conferito col mandato di andare in ogni angolo del mondo – nello spazio e nel tempo – ad annunciar vangelo, a gratificare la gente del dono della fede in Gesù ed essere risanati, rimessi a nuovo come da copyright, abilitati agli stessi compiti che furono di Cristo e dei Dodici e, oggi, dei centoquarantaquattromila, con l'autorevolezza che viene dallo Spirito di lui. Non è forse vero che tutti si è profeti, tutti abilitati a parlare in nome di Dio, a cominciare da quelli di casa che dolorosamente sentissimo come *quelli di fuori*?

Consapevoli del dono impareggiabile e assolutamente gratuito che Dio ha fatto di sé, non ci può essere spazio per un atteggiamento di sufficienza, di alterigia, che faccia emergere se stessi più che lui. Non è sapienza, quella; rasenta l'empietà, a firma *principe delle tenebre*. Lasciamoci dire da Marco, l'evangelista di turno quest'anno: «Non preoccupatevi di ciò che dovrete dire, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato», poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo».

Allés, gente! Allés!

p.f.m.m.

la pagina di Roberto

Riflessioni sulla maldicenza e la gelosia

A fronte di tanti comportamenti chiaramente diffamatori che ultimamente si sono manifestati contro il Papa, anche da parte di cristiani, e per molti altri fatti simili che investono le nostre comunità ecclesiali, vorrei proporre una meditazione, su base biblica, di Georges André, tratta dal suo libro: *"Il cammino nel deserto"*.

*Mosè aveva un fratello e una sorella, Maria, la più anziana. Da giovane ella aveva vegliato sul piccolo Mosè (Esodo 2:4,7). Era una profetessa (Es. 15:20). Si senti forse spodestata della sua influenza per il ritorno di Sefora, la moglie Cuscita (cfr. Es. 18:5 e Num. 12:1). Comunque coinvolse nel suo scontento Aaronne ed entrambi parlarono contro Mosè: «L'Eterno ha egli parlato solo per mezzo di Mosè? Non ha egli parlato anche per mezzo nostro?» (v. 2). La "moglie Cuscita" era un pretesto, il motivo profondo era **la gelosia**. Del resto Mosè era solo l'ultimogenito; suo fratello e sua sorella volevano ben credere che Dio avesse parlato per mezzo di lui, ma anche per mezzo di loro. A loro ripugnava il dover accettare l'influenza crescente che Dio conferiva al suo servitore, mentre avrebbero dovuto riconoscere il posto di autorità che gli era stato affidato. Non è forse così, spesso, tra noi? Per gelosia o per dispetto, ci mettiamo a parlar male di tale o tal fratello, anche di un servitore del Signore. Ci si compiace nella maldicenza, nel riferire un male forse reale, ma con lo scopo di disprezzare agli occhi del proprio interlocutore colui che l'ha commesso. Si va anche fino alla calunnia, raccontando ciò che è falso, o fortemente esagerando. Il male prodotto è irreparabile. Dopo esserci umiliati davanti al Signore, potremo ben scusarci col nostro interlocutore (non con colui sul conto del*

quale abbiamo fatto della maldicenza o della calunnia, cosa che lo affliggerebbe ancor più) e pregarlo di dimenticare, ma nel frattempo il male si sarà già sparso e avrà fatto la sua opera. Tre cose, dice un proverbio arabo, non possono essere trattenute: la freccia che vola, la parola detta, il tempo passato. Giacomo avverte: «**Se uno... non tiene a freno la sua lingua... la religione di quel tale è vana!**» (Giac. 1:26). Pensiamo anche all'effetto prodotto sui bambini che troppo spesso sentono nella famiglia maldicenze e critiche. Levitico 19:16 l'aveva precisato: «**Non andrai qua e là facendo il difamatore fra il tuo popolo**». L'apostolo Pietro ne sottolinea tutta la gravità: «**Gettando dunque lungi da voi... ogni sorta di maldicenze, ... appetite il puro latte spirituale... se pure avete gustato che il Signore è buono**» (1 Pietro 2: 1-3). Questo "se pure" non sembra forse mettere in dubbio che si possa aver gustato la bontà del Signore se ci si dà alla maldicenza? Questa è da principio concepita nel cuore, poi nei risentimenti che si nutrono contro l'uno o l'altro, o nell'importanza che si attribuisce a se stessi; poi il nemico sa suscitare l'occasione propizia per pronunciare la parola malvagia. Si vorrà far vedere che "si sa quella certa cosa"; troppo spesso, poiché si manca di soggetti di conversazione, si spara degli altri. E tali "rivelazioni" sono come «ghiottonerie» (Prov. 26:22) per quelli che le ascoltano! «La lingua è un piccolo membro... un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta» (Giac. 3:5). È fatta una promessa al Salmo 15 a colui che non maledice con la sua lingua: egli «dimorerà nella tenda dell'Eterno»: comunione benedetta col Signore di colui che ha vegliato sulle sue labbra. Davide supplicava: «Siano grate nel tuo cospetto le parole della mia bocca e la meditazione del mio cuore» (Salmo 19:14). Le risoluzioni e i buoni propositi esteriori non sono un soccorso sufficiente: la lingua non può essere domata. È l'essere interiore che deve essere cambiato, rinnovato, trasformato. Bisogna giudicare i pensieri malvagi che ci spingono a parlare del nostro fratello, o anche a calunniarlo, quando sono ancora in noi. Oggetto della maldicenza da parte del fratello e della sorella, Mosè tace. Ma «**l'Eterno l'udi**», e li convoca, tutti e tre, alla tenda di convegno; poi fa venire davanti a sé solo Aaronne e Maria. Egli prende la difesa del suo servitore, fedele in tutta la sua casa, col quale egli parla a tu per tu, e che vede la sembianza dell'Eterno: «Perché non avete temuto di parlar contro il mio servo, contro Mosè? E l'ira dell'Eterno s'accese contro loro... ed ecco che Maria era lebbrosa; Aaronne guardò Maria, ed ecco era lebbrosa». La profetessa, che aveva cantato le lodi dell'Eterno, doveva essere, d'ora in poi, esclusa dal campo, e continuare così la sua vita, fino a quando la morte la libererà dalla sua orrenda malattia. Quale tragedia! Dio non prende queste cose alla leggera. La coscienza di Aaronne e di Maria parla. Essi si pentono. Riconoscono il loro peccato, per il quale hanno agito stoltamente. Aaronne, benché sacerdote, non è in grado di pregare per sua sorella. Alla sua domanda pressante, Mosè, che per la prima volta nel nostro testo apre la bocca, senza alcun risentimento grida all'Eterno: «Guariscila, o Dio, te ne prego». Ma la disciplina deve seguire il suo corso. Maria sarà guarita, a condizione però che porti «la vergogna per sette giorni», lasciata fuori del campo. Tutto il popolo ne soffre con lei e non parte finché Maria non è riammessa. «Perché dunque non avete temuto di parlare contro il mio servo?». Queste parole non risuonano forse anche alla nostra coscienza? Senza dubbio, ogni servitore del Signore ha i suoi mancamenti e le sue deficienze (Giac. 3:2); non è questa una ragione per metterle in evidenza e servirsene contro di loro. Al contrario, l'amore copre gli errori altrui; ne parla col Signore perché Egli corregga e guarisca; oppure direttamente con l'interessato se, in casi particolari, egli è condotto a farlo. Sparlare di servitori di Dio, di nostri fratelli, chiunque essi siano, non può che attirare la disciplina del Signore su noi stessi, ostacolando la comunione con lui, rendendo vano il nostro servizio, producendo aridità nell'anima, e dei frutti spesso molto amari. Non dovremmo prendere molto più a cuore questo peccato di maldicenza che noi commettiamo con così tanta leggerezza? Non accogliamo più i commenti sfavorevoli che qualcuno ci fa, e rispondiamo come ha fatto un fratello ad uno che ne criticava un altro: "Vado a parlargliene"; e l'interlocutore subito lo pregò di non farlo! Nel giudizio di noi stessi, cercare le cause che ci hanno condotto a fare della maldicenza, giudicarle veramente davanti a Dio, e accettare, se occorre, la vergogna e la correzione necessarie.

Nella speranza che questo testo ci apra il cuore alla reciproca carità fraterna, Buona Pasqua a tutti

Roberto

Testimonianza a Roma

Da quando avevo 6 anni frequento i Barnabiti di Voghera. Ho passato la mia gioventù all'oratorio dove ho trovato amici e compagni di viaggio.

La mia formazione quindi è stata all'interno di una struttura retta da religiosi, con le relative conseguenze, tra cui un continuo cambiamento di padri e quindi persone con caratteristiche diverse di volta in volta.

Non facevi in tempo a conoscere e diventare amico di un sacerdote che subito te lo cambiavano.

Da giovane un po' mi ribellavo a questo modo di fare, per me incomprensibile.

Ora mi rendo conto che è stato anche una ricchezza enorme. Da ognuno ho ricevuto qualcosa che altri non avevano.

Inoltre si è rafforzato un legame non solo alla persona concreta, ma all'intera Congregazione.

Ormai ero grandicello e neopapà quando, nel 1988 in un ritiro a Gandellino, una decina di laici di Voghera si è trovata con altri "sconosciuti" (tra cui Andrea Spinelli autore di "Verso la perfezione insieme") per riflettere su una "proposta di vita" che l'allora Padre Provinciale Franco Monti stava abbozzando per dare origine a quello che poi sarebbe diventato il Movimento Laici di San Paolo.

Altro momento fondamentale è stata la settimana di Spiritualità della Mendola, in cui, per la prima volta noi laici, ci siamo trovati a condividere una forte esperienza con Barnabiti e Angeliche e, tra l'altro, abbiamo avuto tra le mani Le Lettere di Antonio Maria Zaccaria, fino ad allora sconosciute nonostante la lunga frequentazione coi Barnabiti.

Nel Marzo 1990, in occasione del 450° anniversario della morte di S. Antonio M. Zaccaria, il Padre Generale Giuseppe Bassotti ha pubblicato la "nostra" Regola di Vita all'interno del libretto "In tutto la carità ti muova".

Almeno 4 volte l'anno il nostro Foglio di comunicazione e formazione "Figlioli e Piante di Paolo" esce ed arriva a tutte le comunità religiose dei Barnabiti ed Angeliche (siamo arrivati al numero 97).

Ogni anno ci ritroviamo a fine agosto per la nostra Assemblea Generale.

Alla Regola di Vita abbiamo aggiunto un Vademecum per aiutare i gruppi nel loro cammino.

Abbiamo molte difficoltà a comunicare con le altre Province, a parte la Spagna, soprattutto per la non conoscenza delle varie lingue. Nel 1995 con Padre Monti abbiamo fatto un bel giro in Brasile, Argentina e Cile per presentare il Movimento. Per ora, però, ogni Provincia è autonoma e le notizie non circolano.

Fatta questa lunga premessa, cercherò di rispondere sinteticamente alle domande che mi sono state poste dal Padre Generale.

1) esperienza personale dello spirito paolino-zaccariano

Prima avevo come riferimento quasi esclusivamente i Vangeli e il Concilio Vaticano II°.

E vi garantisco che era più che sufficiente per essere continuamente in ricerca di uno stile di vita coerente con quanto credevo.

La lettura seria e minuziosa di San Paolo e della Regola di Vita mi hanno "costretto" ad approfondire alcuni aspetti che già facevano parte della mia vita; ovvero come vivere la comunione all'interno della mia comunità, e qui San Paolo mi ha suggerito priorità, modi e stili (soprattutto la prima lettera ai Corinzi): il rispetto degli altri, il farmi forte con i forti e debole con i deboli, la carità con tutte le sue caratteristiche, la missionarietà come elemento tipico del cristiano.

La Regola di vita nell'ampiezza del suo programma ha fatto il resto, ovvero non esiste ambiente in cui posso vivere senza confrontarmi con Lui (famiglia, lavoro, amici, chiunque è il mio prossimo), la tiepidezza come acerrima nemica, il non accontentarmi mai, il crescere passo dopo passo e via dicendo.

2) qualche aspetto di questo spirito da proporre come prioritario alla famiglia zaccariana nel presente e nel futuro.

Sviluppare di più e meglio il confronto tra di noi (Barnabiti, Angeliche e Laici) su tutto.

Le famose "collazioni" non siano più solo laici con laici e solo l'Assistente presente, ma tutta la Comunità religiosa impegnata.

In famiglia non solo padre e madre discutono, ma molte volte è necessario anche il coinvolgimento dei figli. E' utile anche a padre e madre sentire cosa ne pensano i figli.

Lo stesso vale per la nostra famiglia religiosa.

Renato

